

8 Domenica Tempo Ordinario - C



Antifona d'Ingresso

Il Signore è mio sostegno, mi ha liberato e mi ha portato al largo, è stato lui la mia salvezza perché mi vuole bene.

Colletta

Concedi, Signore, che il corso degli eventi nel mondo si svolga secondo la tua volontà nella giustizia e nella pace, e la tua Chiesa si dedichi con serena fiducia al tuo servizio. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Prima Lettura

Sir 27, 5-8

Dal libro del Siracide.

Quando si scuote un setaccio restano i rifiuti; così quando un uomo discute, ne appaiono i difetti. I vasi del ceramista li mette a prova la fornace, così il modo di ragionare è il banco di prova per un uomo. Il frutto dimostra come è coltivato l'albero, così la parola rivela i pensieri del cuore. Non lodare nessuno prima che abbia parlato, poiché questa è la prova degli uomini.

Salmo

Salmo 91 (92)

È bello rendere grazie al Signore.

*È bello rendere grazie al Signore
e cantare al tuo nome, o Altissimo,
annunciare al mattino il tuo amore,
la tua fedeltà lungo la notte.*

*Il giusto fiorirà come palma,
crescerà come cedro del Libano;
piantati nella casa del Signore,
fioriranno negli atri del nostro Dio.*

*Nella vecchiaia daranno ancora frutti,
saranno verdi e rigogliosi,
per annunciare quanto è retto il Signore,
mia roccia: in lui non c'è malvagità.*

Seconda Lettura

1 Cor 15, 54-58

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi.

Fratelli, quando questo corpo corruttibile si sarà vestito d'incorruttibilità e questo corpo mortale d'immortalità, si compirà la parola della Scrittura: "La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?". Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge. Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell'opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore.

Canto al Vangelo

Alleluia, alleluia.

Risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita.

Alleluia.

Vangelo

Lc 6, 39-45

Dal vangelo secondo Luca.

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli una parabola: "Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutti e due in un fosso? Un discepolo non è più del maestro; ma ognuno, che sia ben preparato, sarà come il suo maestro. Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? Come puoi dire al tuo fratello: "Fratello, lascia che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio", mentre tu stesso non vedi la trave che è nel tuo occhio? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello. Non vi è albero buono che produca un frutto cattivo, né vi è d'altronde albero cattivo che produca un frutto buono. Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dagli spini, né si vendemmia uva da un rovo. L'uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene; l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male: la sua bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda".

Sulle Offerte

O Dio, da te provengono questi doni e tu li accetti in segno del nostro servizio sacerdotale: fa' che l'offerta che ascrivi a nostro merito ci ottenga il premio della gioia eterna. Per Cristo nostro Signore.

Comunione

Voglio cantare a Dio per il bene che mi ha fatto, voglio lodare il nome del Signore Altissimo.

Dopo la Comunione

Padre misericordioso, il pane eucaristico che ci fa tuoi commensali in questo mondo, ci ottenga la perfetta comunione con te nella vita eterna. Per Cristo nostro Signore.

Lectio divina

Frutti e radici



Ancora una volta ci mettiamo in ascolto della parola di Gesù nel discorso della pianura. Dopo l'invito ad assumere la misura "alta" della misericordia che ci è stata usata, Luca riporta una serie di parabole dove ricorrono con insistenza due elementi in antitesi: un cieco che, presumendo di vedere, si pone a guida di un altro cieco; un discepolo e il suo maestro; un uomo con gli occhi ottenebrati da una trave che presume di indicare ad un altro uomo la pagliuzza che gli impedisce di vedere; un albero buono e un albero cattivo; frutti buoni e frutti cattivi; un uomo buono e un uomo cattivo; un costruttore accorto e un costruttore maldestro.

Di fronte alle figure di queste parabole che si contrappongono siamo chiamati a prendere posizione, a scegliere una delle due possibilità come la Via per la nostra vita. Mi sembra che questa Via indicata da Gesù passi per una scelta di profondità e coerenza, come emerge dalle parabole stesse di oggi.

Non dimentichiamo che queste parole sono rivolte da Gesù ai suoi discepoli per aiutarli a crescere come tali. Un discepolo è prima di tutto un uomo che ha innestato in Cristo la sua vita: *"...non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Se infatti siamo stati intimamente uniti a lui (letteralmente: "se siamo divenuti una stessa pianta") a somiglianza della sua morte, lo saremo anche a somiglianza della sua risurrezione. (Rm 6,3-5).*

Con il nostro battesimo siamo stati piantati in Lui e quindi l'albero della nostra vita porterà il frutto corrispondente a questa Radice.

Anche la parabola della casa costruita sulla roccia (che però oggi la liturgia non ci propone) non fa che ribadire la necessità per il discepolo di porre le fondamenta della sua vita sulla roccia che è il Cristo (*"Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un saggio architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento a come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo" cfr. 1Cor 3,10-11).*

Dalle radici e dalle fondamenta dipende il futuro di quell'albero e di quella casa.

Nessuno stupore nel vedere crollare una casa senza fondamenta nel momento in cui il fiume la investe. Chi può presumere di stare in piedi senza essere ben fondato? Si tratta di avere fondamenta "autentiche", per le quali occorre scavare in profondità fino a trovare la roccia che non viene meno: Cristo. Le grandi acque del fiume della vita arriveranno, ma non potranno danneggiare una casa che è stata costruita su *"salde fondamenta"* (cfr. Eb 11,10: *"Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso"*).

Anche l'albero "buono" non potrà che dare buoni frutti. Ma cosa può fare la differenza fra l'albero buono e quello cattivo? O meglio possiamo chiederci, presumendo di essere alberi "buoni": che cosa ci può impedire di dare buoni frutti?

Se, a suo tempo, il profeta Isaia aveva narrato la parabola di una vigna "*tutta di vitigni genuini*" della quale Dio si era preso cura che aveva dato "*frutti acerbi*" (cfr. Is 5), scopriamo vera la possibilità di dare anche frutti "cattivi", in una non corrispondenza con l'attesa amorosa di Dio di fronte all'albero della nostra vita!

La bontà/bellezza dell'albero (per la quale Luca usa il termine "*kalos*") corrisponde alla sua somiglianza con la "bontà/bellezza" del suo piantatore, colui che è il "*buon/bel pastore che da la vita per le sue pecore*" (cfr. Gv 10,11). Alla bontà del Maestro corrisponde la bontà/qualità dei suoi discepoli. Tralci di quella vite vera (cfr. Gv 15), i discepoli potranno dare il buon frutto di una vita somigliante alla sua: cioè donata!

Ma perché l'albero "buono" dia frutti buoni occorre che sia radicato sempre più profondamente in Colui che ha dato l'unico frutto buono e bello. Non è forse Lui stesso quell'"albero di vita" che da frutto dodici volte all'anno (cfr. Ap 22,2)?

"*Il tuo frutto è opera mia*" (Os 14,9), dice il Signore a Israele che cercava una fecondità di vita lontana dal suo Signore e Dio.

Questa parola di Gesù quindi è un forte appello a verificare se il nostro "frutto" rivela che siamo innestati nell'unico albero che è il Signore. Guardiamo al frutto per scoprire la nostra Radice.

E se il frutto della nostra vita ci smaschera come spini o rovi, non temiamo di ritornare al Signore perché Lui può far fiorire e maturare anche "*uva dalle spine*"! E non si tratta di una esagerazione!

Se infatti guardiamo a Paolo, il fariseo persecutore dei discepoli di Cristo, che il Risorto trasforma nel testimone e pastore della sua chiesa, non riconosciamo che Dio è capace di cambiare "la natura" dell'albero che siamo? Che frutto potevano dare le spine di Paolo? Ed eppure il Signore non ha temuto di cercare frutti anche su questo "rovo", fino a trovarvi il "*frutto di conversione*" (cfr. Lc 3,8) che ha trasformato radicalmente la vita di Paolo.

Se l'albero della vita di Paolo ha dato il frutto buono di una vita conforme a quella del suo Signore, non temiamo per il frutto della nostra vita.

Unica avvertenza: attenzione alla Radice!